

Se unanime è l'intesa degli storiografi locali sulla derivazione del nome "Pozzolo" che starebbe ad indicare il luogo dove si formarono i primi nuclei abitati costellati di pozzi per irrigare e abbeverare uomini e animali, non altrettanto chiara è l'origine dell'aggiunta "Formigaro".

Il già più volte citato **Canonico Bottazzi** indicava che in origine il nome era "Fornuce" e che la successiva denominazione "Formica" o "Formigaro" si formò per evitare l'omonimia. Nel 1899, quasi un secolo dopo la Nota Storica del Bottazzi, due studiosi, Mario Ferretti e Achille Remotti, nel loro Cenno Storico intorno l'Antica Borgata di Pozzolo Formigaro, propongono la tesi che l'appellativo "Formigaro" derivasse dall'eccessivo popolamento dei luoghi.

Il **Prof. Pier Giorgio Caramagna** che molti dei suoi studi dedicò alla toponomastica pozzolese esamina molte teorie precedenti senza però addivenire a una soluzione definitiva.

Nel 2001, **Mons. Sergio Pagano**, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e autore di interessanti ricerche sulla zona del tortonese, ha dato alle stampe la Cronaca di Tortona di Tomeno Berruti, redatta intorno al 1580.

Nel testo troviamo: "...Pozolo Formigaro, loco insigne et a bono castelo, è deto Pozolo poi che quasi ogni piccola casa de i suoi borghi ha un pozo, et non sono però murati, ma solo, cavati nela terra et giara, et sono asai forti; et è poi deto Formigaro da le gran formiche che sono in quella campagna, nela quale è di gran necessità che al raccolto tagliano e loro formenti un poco verdi et li conduchino subito, altrimenti como è un poco seco, le formiche ne hano la maggior parte, perché crola et casca da sé et è cosnumato da esse formiche...".

Tomeno Berruti tramanda uno spaccato autentico della vita condotta dagli abitanti della borgata e ci fa chiaramente comprendere come Pozzolo fosse letteralmente assediato dalle formiche. Dalle descrizioni del Tomeno Berruti si è anche arrivati ad ipotizzare che si trattasse della "**formica mietitrice**

" e della "

**formica delle zolle**

" che oltre ad infestare i territori, con la loro opera impoverivano anche i raccolti e la resa dei terreni.

[Giacomo Martini - Il Popolo – 23/05/02]